

## **È diventato un oggetto (da un manoscritto di don Ga)**

Da duemila anni l'abbiamo sotto gli occhi e sotto le dita: dipinto su tela, lavorato in oro, argento, legno, avorio, ora anche in plastica. Lo abbiamo attaccato al muro, appeso alla corona del rosario, spesso al collo anche quando non è per nulla modesto.

Da quando siamo nati ce lo vediamo davanti come il sole, la luna, il cucchiaio con cui mangiamo, la automobile su cui saliamo: "È un oggetto veramente unico...", "Ha un valore artistico...", "Un *crocefissino* d'oro fa sempre piacere...", "Nel Tirolo fa bello incontrarlo scolpito nel legno, le foto del paesaggio vengono a prendere un certo che...".

È divenuto un oggetto, forse non ci dice più nulla! Oggi non ci pensiamo tanto che quell'omino che pende dal collo, è stato appeso veramente a una croce. Era un cammino già di per sé gravoso, immaginiamo per uno che aveva passato una notte e mezza giornata in piedi, senza cibo, senza acqua, con il "*patibulum*" sulle spalle piagate. Da lassù non può muovere le mani, ma può parlare: non agli uomini che non lo ascoltano più, hanno solo da gridargli le loro ultime sfide.

Parla al Padre, può fare ancora qualcosa per gli uomini: "perdona loro perché non fanno quello che fanno". È una divina menzogna perché il Padre non scenda a sterminarli. Per Dio non vi è passato o futuro, c'è solo un attimo presente e per la storia della nostra umanità l'attimo presente è proprio questo: l'Uomo per eccellenza, il Primogenito delle creature, piantato in croce. Il Padre, quindi, guarda me, guarda voi attraverso quel velo di sangue, quell'atto di amore che fissa la storia umana in quell'attimo, lassù, da quella croce.